

La deriva jihadista

Gli aspetti
collaterali

Oltre a rappresentare un potenziale *target* di attacchi diretti, il territorio nazionale potrebbe costituire un approdo o una via di fuga verso l'Europa per militanti del *Califfato* presenti in Libia o provenienti da altre aree di crisi, una base per attività occulte di propaganda, proselitismo e approvvigionamento logistico, nonché una retrovia o un riparo anche temporaneo per soggetti coinvolti in azioni terroristiche in altri Paesi, come verosimilmente accaduto nel caso dell'attentatore di Berlino, Anis Amri.

GLI SCENARI REGIONALI

Nelle aree di instabilità, soprattutto in taluni quadranti africani ed asiatici, l'azione pervasiva di DAESH ha interagito con gruppi islamisti locali, accentuandone la connotazione antioccidentale.

Si tratta di una tendenza che, da un lato, ha accresciuto la competizione con *al Qaida* – attivamente impegnata a preservare i propri “presidi” – e, dall'altro, ha innescato fermenti e dinamiche di confronto suscettibili di innalzare il livello della minaccia terroristica. Ciò in una prospettiva che non fa escludere la possibilità di convergenze tra frange qaidiste e filo-DAESH per la realizzazione di attentati contro gli USA e l'Europa.

In base agli indicatori raccolti, è destinata a rimanere elevata l'esposizione degli

interessi italiani e dei connazionali all'estero, soprattutto nelle aree direttamente interessate da conflitti ed in quelle più vulnerabili al richiamo delle istanze jihadiste, come dimostra l'attacco del 1° luglio contro un ristorante di Dacca (Bangladesh), frequentato per lo più da occidentali, che ha provocato la morte di venti persone tra cui nove italiani.

La penetrazione di DAESH in Africa ha modificato significativamente equilibri e rapporti di forza nella galassia jihadista continentale. In particolare, nei quadranti nordafricano e saheliano si è assistito ad un incremento delle iniziative delle formazioni legate ad AQ volte a ricercare più estesi spazi di manovra, nuove reclute e fonti di finanziamento, anche per mantenere un elevato profilo nel confronto mediatico con l'organizzazione irachena.

Nel contempo, sono stati raccolti inediti segnali in ordine a sopravvenute convergenze tattico-operative tra formazioni qaidiste e adepti del *Califfato*.

DAESH ha tentato di consolidare la propria posizione nel Continente africano attraverso l'acquisizione di un ruolo di primo piano in Libia, sfruttandone la fragilità del contesto politico e l'assenza di un efficace dispositivo di controllo del territorio, che hanno reso possibile l'insediamento di una base

il poliedrico
jihadismo in
Africa

Dossier Libia

Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

strategica dell'organizzazione terroristica a Sirte e di cellule più o meno strutturate a Sabratah e Bengasi, in un generale contesto caratterizzato, a livello locale, da numerose realtà estremiste con proprie differenziate finalità.

Sul piano interno, il persistente clima di sfiducia tra la Camera dei Rappresentanti basata a Tobruk ed il Governo di Accordo Nazionale di Tripoli ha acuito le difficoltà del travagliato processo di riconciliazione nazionale e di stabilizzazione del Paese promosso dalle Nazioni Unite. La precarietà del quadro ha facilitato la proliferazione di milizie ed ostacolato la ristrutturazione di un apparato di sicurezza unitario che assicurasse un effettivo controllo del territorio.

La confusione istituzionale e i problemi dell'ordine pubblico hanno, dunque, offerto spazio alla pianificazione di azioni ostili da parte delle organizzazioni terroristiche attive nel Paese – tra cui *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), *al Murabitun* (AM), *Ansar al Sharia* e lo stesso DAESH – che hanno goduto di ampi margini di agibilità per l'approvvigionamento di armi, il reclutamento di nuove leve e lo svolgimento di attività addestrative. La libertà di movimento ha anche favorito le sinergie tra i vari gruppi e l'interscambio di equipaggiamento e di personale, nonché il coinvolgimento delle citate organizzazioni nei traffici illeciti.

L'intervento militare messo in atto all'inizio di agosto 2016 dalle milizie di Misurata con il supporto della Comunità internazionale per debellare la presenza di DAESH a Sirte (operazione “*al Bonyan al*

Marsous”, “Edificio solido”) ha causato un deflusso dalla città e una ricollocazione di jihadisti, perlopiù stranieri, i quali, scappati dalla città, si sono diretti ad Ovest (verso la Tripolitania), ad Est (verso Bengasi) e verso Sud (nel Fezzan). Quest'ultima area geografica era già caratterizzata dalla presenza di etnie locali storicamente in conflitto tra loro (i Tebu e i Tuareg), di focolai di elementi riconducibili ad AQMI e, ancora, di gruppi criminali transazionali legati al traffico illegale di esseri umani.

Più in generale – anche per la mancanza di efficaci controlli – il Paese è risultato segnato, in numerose aree strategiche, da focolai più o meno consistenti di realtà jihadiste spesso eterogenee tra loro, in taluni casi alleate, in altri in conflitto.

La situazione libica ha concorso ad alimentare l'effervescenza dei gruppi estremisti nell'intera fascia del Maghreb, dove il terrorismo jihadista, endemicamente intrecciato con i fenomeni di criminalità, ha registrato un rafforzamento negli “organici” di DAESH, grazie soprattutto alle affiliazioni di gruppi locali. Ulteriori indici della pervasività e della capacità di presa della formazione irachena sono dati dal crescente numero di *returnees* provenienti dai teatri libico e siro-iracheno e dalla diffusione di dinamiche di radicalizzazione religiosa, fenomeno che attecchisce specialmente tra giovanissimi in cerca di un senso di appartenenza e di affrancamento dalla povertà.

L'attivismo
radicale nelle
altre realtà del
Maghreb

La deriva jihadista

In questa cornice si collocano le numerose operazioni di polizia condotte in Tunisia, Algeria e Marocco che hanno portato allo scompaginamento di reti terroristiche e filiere di supporto logistico al *jihad* combattente.

Nella nebulosa estremista del quadrante, specifico interesse riveste il gruppo *Ansar al Sharia in Tunisia*, i cui esponenti di maggior spicco (alcuni dei quali con trascorsi penali in Italia) hanno trovato rifugio in Libia, dove potrebbero rappresentare una minaccia per la sicurezza degli interessi nazionali. Tali ambienti hanno favorito, nel tempo, la creazione di centri di addestramento per militanti da instradare in teatri di *jihad* o da impiegare in operazioni terroristiche, come avvenuto nel 2015 con gli attentati a Tunisi (18 marzo) e Sousse (26 giugno).

L'influenza di DAESH è risultata particolarmente evidente nel panorama del jihadismo algerino, storicamente qualificato da AQMI e da ricorrenti sinergie fra gruppi terroristici e criminali di varia estrazione.

Le dinamiche regionali hanno trovato inoltre un punto di sensibilità nell'annosa questione del Sahara Occidentale, elemento di attrito e potenziale *vulnus* nella cooperazione antiterrorismo tra Algeria e Marocco.

Le reti del
terrorismo
subsahariano. Il
Sahel...

Nel Sahel, AQMI ha incrementato la diffusione di comunicati contenenti minacce in direzione dell'Oc-

cidente, nonché dato nuovo impulso ad atti terroristici in Mali e nei Paesi limitrofi, grazie anche alla rinnovata collaborazione con AM ed *Ansar al Din*. Ciò ha determinato una ripresa delle attività terroristiche che dal 2013 si erano temporaneamente ridotte a seguito dell'avvio di operazioni internazionali di contrasto nel Nord del Mali e nel Sahel (operazioni *Serval/Barkhane* ed operazione MINUSMA). Sul piano operativo, AQMI ha dimostrato di essere in grado di condurre una serie di attacchi anche ad elevato impatto mediatico contro obiettivi ed interessi stranieri, come dimostrano gli attentati compiuti a Ouagadougou (Burkina Faso) il 20 gennaio 2016 e quello al *resort* di Grand Bassam (Costa d'Avorio) del successivo 13 marzo.

Alla minaccia proveniente da AQMI si è aggiunta quella posta dall'*Islamic State in Greater Sahara* (ISGS), attivo nell'area al confine tra Mali, Niger e Burkina Faso e composto da elementi che si sono dissociati da *al Murabitun* per affiliarsi a DAESH, che ne ha accettato l'alleanza il 30 ottobre.

Nel quadrante, spicca il ruolo di *Boko Haram* (BH), attivo in Africa Occidentale, specie in Nigeria, Niger, Camerun e Ciad. La formazione, che da marzo 2015 si è affiliata a DAESH ed ha assunto la denominazione di *Islamic State West Africa Province*, è stata attraversata da un confronto interno che ha causato una scissione tra la fazione fedele ad Abubakar Shekau e quella guidata da

...il versante
occidentale...

Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

Abu Musab al Barnawi, il quale è stato insignito da DAESH del titolo di “Governatore dell’Africa Occidentale dello Stato Islamico”.

La principale formazione jihadista nel Corno d’Africa resta *al Shabaab* (AS), basata in Somalia ma con ramificazioni sia in Africa Orientale (Kenya, Etiopia, Gibuti, Tanzania) sia in Europa, dove operano soggetti dediti per lo più al supporto logistico.

In Somalia, la minaccia terroristica rimane elevata, poiché il citato gruppo si è mostrato ancora in grado di condurre azioni ostili di rilievo nonostante l’azione di contrasto posta in essere dalle Forze di sicurezza somale e da AMISOM. All’interno del movimento – tradizionalmente caratterizzato da una frammentazione di origine clanica che riflette il tessuto sociale somalo – è emersa all’attenzione una minoranza che ha dichiarato la propria affiliazione a DAESH, pur in assenza di una accettazione ufficiale da parte dell’organizzazione di al Baghdadi. La contrapposizione tra componenti qaidiste e filo-DAESH si è inasprita fino a produrre scontri anche molto violenti.

Nell’ambito della progressiva azione di espansione di DAESH nel quadrante si è collocata l’affiliazione della Brigata di AS denominata *Jaysh Ayman*, che rappresenta la branca di AS in Kenya ed opera nella zona confinaria tra i due Paesi.

Nell’articolato scenario mediorientale, il teatro siriano-iracheno ha continuato a rappresentare il centro nevralgico della minaccia derivante da DAESH, nonché una sensibile arena di confronto tra interessi eterogenei.

In Siria, il coinvolgimento, diretto e indiretto, di attori esterni ha continuato ad influenzare l’andamento della crisi, in relazione alla contrapposizione tra potenze sunnite che sostengono, seppur in misura diversa, le formazioni politiche e i gruppi armati che avversano Bashar al Assad e l’asse sciita, comprendente l’Iran, gli *Hizballah* libanesi e le milizie sciite irachene, che supportano il regime alawita di Damasco.

Quest’ultimo, nel corso del 2016, ha riguadagnato terreno nelle aree di Aleppo, Damasco, Homs, Hama e Dara’a, tentando al contempo di riaccreditarsi presso la Comunità internazionale quale soggetto indispensabile nella lotta al terrorismo di matrice jihadista. Per altro verso, a fronte di un’accelerazione dell’offensiva governativa, le forze dell’opposizione hanno incrementato la propria collaborazione tattico-operativa con i gruppi di orientamento più marcatamente islamista, quali *Ahrar al Sham*, *Faïlaq al Sham* e *Nureddine al Zinki*, nonché con l’ex braccio armato di *al Qaida* in Siria, *Jabhat al Nusra*. Quest’ultima formazione si è dichiaratamente dissociata da *al Qaida-Core* (AQ-C), dandosi la nuova denominazione di *Jabhat Fatah al Sham*. Tale separazione è stata tuttavia da più parti valutata come

Medio oriente:
il teatro siriano-iracheno, il confronto sunnita-sciita

...e quello orientale

La deriva jihadista

un'operazione puramente cosmetica volta a garantire, attraverso un riavvicinamento con i gruppi islamisti non jihadisti, la sopravvivenza stessa dell'organizzazione, oggetto di costanti bombardamenti.

Per quanto attiene alle modalità di attacco nell'ambito del confronto sul terreno, assume rilievo l'impiego di iprite da parte di DAESH, che ha evocato la possibilità di attacchi terroristici con aggressivi chi-

box 9

LA MINACCIA CBRN

Il rischio di attacchi CBRN, ovvero con armamento chimico-batterologico-radiologico-nucleare, da parte di organizzazioni terroristiche permane alla costante attenzione della Comunità internazionale e degli Apparati di intelligence di tutto il mondo.

Per quanto attiene, di contro, ai programmi di proliferazione condotti da attori statuali:

- in relazione al *deal* iraniano, continua lo stretto monitoraggio dell'*Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica* (AIEA) sull'attuazione del *Joint Comprehensive Plan of Action* (JCPOA) siglato a Vienna il 14 luglio 2015. Al riguardo, a fronte di un sostanziale rispetto, da parte di Teheran, delle clausole dell'accordo, rileva l'impegno della Comunità internazionale volto a trovare soluzioni definitive su talune questioni ancora oggetto di contrasti interpretativi. Il tema dello sviluppo del programma missilistico resta comunque un fattore di preoccupazione, anche in considerazione dei *test* effettuati da Teheran fino ai primi mesi del 2016;
- quanto all'attivismo nordcoreano, rilevano gli esperimenti nucleari effettuati nel gennaio e nel settembre 2016, che hanno suscitato clamore ed aumentato la preoccupazione della Comunità internazionale anche in relazione alle dichiarazioni del regime di Pyongyang sull'asserito raggiungimento di capacità di miniaturizzazione di ordigni nucleari veicolabili mediante sistemi missilistici a lungo raggio. Sotto quest'ultimo profilo, assume rilievo il lancio in orbita, nel mese di febbraio, di un satellite per l'osservazione terrestre, cui peraltro sono seguiti ulteriori lanci a scopo dimostrativo o sperimentale di altri sistemi missilistici. Ciò avrebbe concorso all'emanazione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in marzo, di un nuovo impianto sanzionatorio nei confronti della Corea del Nord, che implementa, aggravandole, le misure previste dalle precedenti deliberazioni delle Nazioni Unite (Risoluzioni n. 1718/2016 e 1874/2009). Il nuovo dispositivo, oltre a limitare ulteriormente l'interscambio commerciale nordcoreano con l'estero e a irrigidire il sistema dei controlli delle merci *in itinere*, prevede, tra l'altro, il congelamento degli *asset* riferibili a persone legate alla *leadership* di Pyongyang, nonché il divieto di apertura di uffici finanziari/bancari all'estero salvo approvazione del Consiglio di Sicurezza;
- in Libia, la precaria situazione di sicurezza ha contribuito ad imprimere una accelerazione al processo di smantellamento dell'arsenale chimico locale, costituito da precursori. Rientra in tale contesto la Risoluzione ONU n. 2298 del 22 luglio 2016, che ha autorizzato l'OPAC ad adottare talune misure che hanno consentito l'invio di quelle sostanze chimiche libiche in Germania per la successiva distruzione presso impianti opportunamente individuati.

Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

mici, sebbene le capacità di guerra chimica dell'organizzazione siano parse limitate ad una produzione artigianale dell'agente vescicante (*vids. box n. 9*).

Come già detto, DAESH, dalla fine del 2015, contestualmente all'intervento russo in Siria e all'incremento dei *raid* aerei della Coalizione internazionale, ha subito un progressivo ridimensionamento, territoriale, nella dirigenza – con l'eliminazione di esponenti di spicco, a partire dal portavoce Abu Mohammad al Adnani – e nelle risorse economiche. Le sue richiamate capacità di proiezione offensiva asimmetrica hanno trovato un significativo indicatore, tra l'altro, nella campagna terroristica condotta contro la Turchia, teatro, altresì, dell'uccisione dell'Ambasciatore russo ad Ankara (19 dicembre) – per mano di un poliziotto turco il quale, prima di essere neutralizzato, ha inneggiato alla vendetta per la perdita di Aleppo da parte di DAESH – nonché di una cruenta, parallela offensiva del tradizionale terrorismo di matrice separatista curda. Tutto ciò, in uno scenario interno attraversato dalle fortissime tensioni connesse al fallito golpe di luglio e alla decisa reazione di Ankara, tradottasi nell'adozione di provvedimenti restrittivi nei confronti di decine di migliaia di persone in seno alla Pubblica Amministrazione, a partire dagli apparati militari, giudiziari e di sicurezza fino al mondo accademico, della stampa e degli affari.

Anche in Iraq – ove le tensioni settarie tra la componente arabo-sciita e quel-

la arabo-sunnita e curda avevano favorito le ambizioni di DAESH – il 2016 ha segnato un forte arretramento territoriale dell'organizzazione di al Baghdadi. Nello specifico, nel Governatorato di al Anbar, la presenza di DAESH è stata confinata ad un'area prossima al confine siriano a seguito della liberazione di Falluja, che era sotto il controllo di DAESH dal gennaio 2014. Il gruppo jihadista ha perso terreno anche nelle regioni centrali del Paese e nel Nord, dove ha continuato tuttavia a mantenere una forte presenza. A fronte di questa situazione, DAESH ha varato una strategia volta a distogliere lo sforzo bellico del Governo iracheno dalle zone occupate attraverso la realizzazione di attacchi complessi, azioni suicide ed un alto numero di attentati a mezzo ordigni esplosivi o autobomba in danno delle Forze di sicurezza irachene e di obiettivi sciiti anche nelle aree centrali e nel Sud del Paese.

Dal canto suo, l'Iran ha continuato il percorso di riavvicinamento alla Comunità internazionale avviato con gli accordi sul programma nucleare e rafforzato dall'azione anti-DAESH avvalorata come argine al fondamentalismo di matrice sunnita. Tale processo appare finalizzato essenzialmente a due obiettivi di lungo termine: vedere riconosciuto il proprio ruolo di potenza regionale e consolidare la posizione di Teheran quale riferimento per la comunità sciita mondiale.

La postura di
Teheran

La deriva jihadista

Le filiazioni di
DAESH basate
nel Sinai e a
Gaza

Gli attentati compiuti sia nella Penisola del Sinai sia nella Capitale egiziana hanno confermato le persistenti capacità offensive di *Ansar Bayt al Maqdis-Wilayat Sinai* (*Stato Islamico-Provincia del Sinai*), affiliazione di DAESH, impegnata, da un lato, in attacchi pressoché quotidiani contro le Forze armate egiziane e, dall'altro, nel reclutamento di jihadisti anche all'interno della Striscia di Gaza.

La formazione ha espresso l'intenzione di colpire gli interessi di Paesi partecipanti a vario titolo ed in differenti contesti ad iniziative anti-DAESH. Al riguardo si sono registrati, tra l'altro, segnali di azioni di matrice jihadista nel Delta del Nilo, nella zona del Canale di Suez e nella regione del Deserto occidentale, che risente dell'impatto della crisi libica.

Il fenomeno jihadista nella Striscia di Gaza ha fatto registrare altresì l'attivismo di alcuni gruppi contigui a DAESH, anche se non formalmente ad esso affiliati. Le difficili condizioni socio-economiche, correlate con l'irrisolto conflitto con Israele e con il perdurante isolamento della Striscia, accrescono la capacità di presa di formazioni dell'estremismo salafita che tendono a contrapporsi al potere di *Hamas*.

I riflessi
destabilizzanti
della crisi siriana

La pervasività del fenomeno jihadista è emersa con evidenza in Paesi ove particolarmente onerose risultano le ricadute della crisi siriana.

È il caso della realtà libanese, ove persiste la minaccia promanante soprattutto da DAESH e *Jabhat Fatah al Sham*, presenti anche nei campi profughi palestinesi ubicati nel Sud, area in cui è schierato, nell'ambito della Missione UNIFIL, un Contingente militare italiano. Anche con riferimento al contesto giordano rimane concreta l'evenienza che profughi affluiti dalla Siria possano incrementare le file di gruppi jihadisti e criminali.

Il deterioramento della cornice di sicurezza nello Yemen ha reso più fluida la presenza di formazioni islamico-radicali sunnite che combattono i ribelli di matrice sciita Houthi ed oppongono resistenza al ripristino del controllo statale. In tale contesto, si è evidenziato l'attivismo di DAESH tramite la sua affiliata *Wilayat al Yemen* che, dopo aver assunto di fatto il controllo di importanti zone territoriali, tra cui la stessa Provincia di Sanaa, ha mostrato di voler contendere ad *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQPA) il ruolo di primario gruppo terroristico in un'area considerata di importanza strategica: per l'eventuale condotta di azioni ostili ai danni dell'Arabia Saudita; per il controllo del flusso di traffici illeciti da e verso la Somalia; quale snodo per i combattenti da inviare nel teatro siro-iracheno. Dal canto suo, il gruppo qaidista, pur avendo subito, nel corso del 2016, una sensibile contrazione territoriale con la perdita di al Mukalla e di Aden quale conseguenza dei *raid* statu-

La crisi
yemenita e il
confronto inter-
jihadista

Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

nitensi e della campagna della Coalizione araba, ha continuato a ricevere supporto dalle locali tribù, soprattutto nelle regioni centro-orientali del Paese.

**La minaccia
terroristica nelle
monarchie del
Golfo**

Nel contesto saudita, fortemente esposto alle crisi che attraversano il quadrante mediorientale, si è rilevato un incremento della minaccia terroristica riferibile tanto ad AQPA quanto a DAESH, quest'ultimo interessato ad esasperare le latenti tensioni interconfessionali con finalità destabilizzanti.

In Kuwait, a seguito dell'attentato suicida del giugno 2015 contro la moschea sciita Imam al Sadeq nella Capitale, rivendicato da DAESH, le capillari contromisure adottate dalle Forze di sicurezza hanno portato, nel luglio 2016, allo smantellamento di cellule terroristiche sospettate di pianificare azioni ostili nell'Emirato.

Di rilievo, poi, il rischio che la presenza nel Bahrein sia di predicatori integralisti, sia di *returnees* dai teatri operativi possa favorire l'insediamento nel Paese di circuiti di propalazione dell'ideologia jihadista.

**Il quadrante
Af-Pak**

Nel quadrante afgano-pakistano, in parallelo a forze tradizionali come i *Taliban* e altri attori locali, l'attivismo jihadista di maggiore momento è da ricondurre principalmente sia all'affiliazione di DAESH denominata *Islamic State in the Khorasan Province* (ISKP) sia ad *al Qaida*.

ISKP, costituita nel gennaio del 2015, si è attestata soprattutto nelle Province orientali e settentrionali dell'Afghanistan cercando, nel contempo, di conquistare margini di azione anche in Pakistan. È imputabile all'attivismo di tale gruppo l'attacco del 20 giugno 2016 a Kabul al minibus che trasportava addetti alla sicurezza dell'Ambasciata canadese, il primo importante attentato nell'area della Capitale rivendicato dalla citata sigla di DAESH (ma anche dai *Taliban*), cui hanno fatto seguito, tra l'altro, le azioni antisciite del 23 luglio e del 21 novembre. Gruppi armati locali comandati da elementi contigui a DAESH sono poi impegnati in frequenti scontri con le milizie *Taliban* nella Provincia occidentale di Herat, dove è stanziato il Contingente italiano. Pur nell'ambito di una missione *no combat*, il Contingente nazionale è stato quindi nel corso del 2016 esposto, direttamente o indirettamente, ai rischi derivanti dagli scontri in parola.

Con riferimento al territorio pakistano, dove il gruppo terroristico più aggressivo si è confermato il *Tehrik-e-Taliban Pakistan*, DAESH è andato assumendo un ruolo sempre più profilato nell'ottica della programmata espansione nella "Provincia del Khorasan", rivelandosi particolarmente attivo sul piano propagandistico e capace di svolgere attività di reclutamento e di addestramento di nuovi jihadisti. La proiezione di DAESH in Pakistan si starebbe affermando progressivamente anche attraverso la realizzazione ed il consolidamento di rapporti di collaborazione con alcuni gruppi radicali locali, tra cui *Lashkar-e-Toyba* (LET).

La deriva jihadista

AQ ha dal canto suo aumentato il proprio organico in Afghanistan a seguito del trasferimento di numerosi miliziani già attestati nelle *Federally Administered Tribal Areas* (FATA) pakistane, per effetto delle operazioni militari condotte dalle Forze di Islamabad. Di rilievo è inoltre, nello specifico contesto, il messaggio audio di Hamza bin Laden, figlio di Osama bin Laden, diffuso su internet il 10 luglio, in cui lo stesso giura vendetta contro gli Stati Uniti per l'uccisione del padre, avvenuta ad Abbottabad nel maggio 2011. Con tale messaggio, Hamza sembrerebbe volersi accreditare presso la galassia radicale islamica per assumere il ruolo di *leader* già detenuto dal padre e rilanciare AQ-C, ricercando in territorio afghano un nuovo *safe haven* per le proprie attività terroristiche.

In conclusione, il rafforzamento della presenza sia di DAESH che di AQ in Afghanistan profila il rischio di conferire nuovamente a quel quadrante la funzione di polo di attrazione per aspiranti *foreign fighters* provenienti non solo dai Paesi dell'area, ma anche da quelli occidentali, nonché terreno di ridispiegamento per terroristi in fuga dalla Siria e dall'Iraq.

Le formazioni
jihadiste
nell'Asia
meridionale e
sudorientale

Sotto il profilo della minaccia terroristica, il Sud-Est asiatico è stato caratterizzato dall'attivismo di formazioni terroristiche autoctone di matrice islamista che, organizzate su base territoriale, perseguono un'agenda autonoma finalizzata alla costituzione di un ca-

liffato nell'area e, più recentemente, dalla penetrazione di DAESH, determinato a guadagnare consenso presso le formazioni radicali locali e a promuovere iniziative a connotazione marcatamente anti-occidentale, con il fine ultimo di costituire una *wilayah* (Provincia) nella regione.

Nel Subcontinente indiano, la presenza di *al Qaida nel Subcontinente indiano* (AQIS) riflette la volontà di AQ di riconquistare la propria credibilità a fronte dell'ascesa di DAESH, di consolidare ed ampliare la presenza nel Sud-Est asiatico e di condurre azioni ostili in danno di istituzioni locali ed obiettivi occidentali. La capacità offensiva di AQIS si è manifestata con il gruppo affiliato *Ansar al Islam Bangladesh* (AaIB) che ha rivendicato gli omicidi di intellettuali, docenti universitari e *blogger* accusati di blasfemia.

Nei suddetti quadranti, DAESH ha "marcato il territorio": in Bangladesh, rivendicando una serie di attentati, incluso il citato attacco del 1° luglio al ristorante *Holey Artisan Bakery* di Dacca, realizzati, secondo quelle Autorità, dal gruppo locale *New Jamaat-ul-Mujahideen Bangladesh*; in Indonesia, assumendosi la paternità degli attentati di Jakarta del 14 gennaio 2016, che avrebbero visto il coinvolgimento, in qualità di organizzatore e finanziatore, di un indonesiano affiliato a DAESH e basato in Siria; nelle Filippine, dove ha recentemente proclamato la nascita di una nuova *wilayah* nell'isola di Basilan il cui emiro è il *leader* del gruppo terroristico *Abu Sayyaf*; in Malesia, dove la presenza dell'organiz-

Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

zazione risulta confermata dall'attacco condotto il 28 giugno presso il *night-club Movid*a di Puchong a Kuala Lumpur; in Myanmar, dove il movimento potrebbe giovare del supporto di segmenti della minoranza etnica musulmana dei Rohingya; in Thailandia, dove un gruppo affiliato a DAESH avrebbe creato una propria cellula, denominata *Black Swan*, ritenuta in contatto con i separatisti musulmani delle Province del Sud di lingua malese e a maggioranza musulmana, che da anni rivendicano l'indipendenza.

LA FINANZA DEL TERRORISMO

L'attività informativa e d'analisi sul versante del finanziamento al terrorismo ha posto in luce una sempre più accentuata tendenza alla diversificazione sia nelle fonti di approvvigionamento di risorse economiche, sia nei canali e negli strumenti di trasferimento dei fondi.

Per quel che attiene allo scenario estero, la ricerca intelligence si è focalizzata su DAESH, che in *Syrah*, nonostante la perdita di importanti posizioni e la correlata diminuzione di fondi raccolti e di liquidità complessiva, ha conservato nell'anno una sostanziale tenuta finanziaria. La primaria fonte di entrate è stata ancora espressa dal commercio illegale di prodotti petroliferi estratti dagli *oil field* all'interno ed all'esterno delle aree occupate, con traffici attestati su volumi considerevoli.

In particolare in Siria, i traffici di greggio, gas e derivati, pur se in diminuzione, hanno continuato a generare rilevanti proventi, anche perché i massicci *raid* aerei avrebbero marginalmente intaccato l'area siriana più produttiva di ricavi per DAESH (quella a Sud-Est di Dayr Az Zawr), con danneggiamenti parziali ma non definitivi alle principali strutture energetiche della zona, ridimensionate nei livelli di produttività, ma in grado, nel corso del 2016, di generare introiti consistenti.

Anche in Iraq, DAESH avrebbe continuato ad acquisire ingenti risorse finanziarie sia attraverso il contrabbando via terra, sia grazie alle contaminazioni con il circuito economico legale che gestisce l'*export* del greggio siriano e, soprattutto, iracheno e curdo, verso i mercati internazionali. Particolare rilievo assumono in tale ambito anche le attività finanziarie collegate al petrolio ed al reimpiego dei fondi sul campo, agevolate dalla penetrazione che DAESH è riuscito a realizzare nel sistema bancario sia dell'Iraq che di attori non statuali.

In Libia, i successi registrati sul piano militare dalle milizie opposte a DAESH hanno intaccato le capacità di finanziamento dell'organizzazione terroristica. In tale contesto, particolare criticità hanno rivestito le potenziali interazioni tra gruppi terroristici e *network* criminali attivi nel traffico di esseri umani e nelle relative condivisioni dei proventi illeciti.

In continuità con quanto rilevato nella Relazione 2015, le mire espansionistiche di DAESH nel quadrante afgano-pakistano

La deriva jihadista

sono parse ancora sostenute dalle contribuzioni di *sponsor* localizzati nella Penisola arabica, oltre che da quelle rese disponibili dai vertici dell'organizzazione. Tali flussi finanziari – canalizzati nell'area prevalentemente attraverso i circuiti informali dell'*hawala*, nonché con la complicità di uomini d'affari afgani e pakistani – hanno registrato, nei primi mesi del 2016, un *trend* in ascesa, cui ha corrisposto una progressiva contrazione di quelli diretti alle formazioni *Taliban*. Queste ultime hanno mantenuto comunque significative capacità operative e finanziarie: il movimento, infatti, oltre a poter contare sulle entrate derivanti dal sistema estorsivo adottato nelle aree controllate e, soprattutto, dalla tassazione dei lucrosi traffici di droga, avrebbe sfruttato la congiuntura per catalizzare nuove risorse da attori regionali nel dichiarato intento di contrastare fattivamente l'avanzata di DAESH.

Nel Corno d'Africa, nonostante gli sforzi di AMISOM e il dibattito interno circa l'affiliazione al DAESH, l'organizzazione terroristica *al Shabaab*, complice anche un

complesso sistema di relazioni sociali che le ha permesso di insinuarsi nell'economia legale inquinando i circuiti finanziari, ha continuato ad esercitare un controllo forte, capillare e stabile su estese aree della Somalia. Le fonti diversificate di approvvigionamento, legali o illegali, hanno assicurato all'organizzazione terroristica una solidità finanziaria che ha potuto sostenerne le capacità operative.

Per quanto concerne il monitoraggio intelligence sul territorio nazionale, specifica attenzione è stata prestata ai flussi finanziari movimentati – sia attraverso il sistema *hawala*, sia mediante la complicità di *money transfer* – da elementi a rischio potenzialmente in grado di offrire sostegno a strutture jihadiste operanti nei Paesi di origine.

Al fine di individuare anomalie o criticità connesse a possibili operazioni di supporto finanziario al terrorismo jihadista, hanno rivestito interesse informativo le attività rientranti nel “microcredito”, strumento particolarmente usato dalle diaspore presenti in Italia.

PAGINA BIANCA

IL FENOMENO MIGRATORIO NELLA PROSPETTIVA INTELLIGENCE



PAGINA BIANCA

relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza

IL FENOMENO MIGRATORIO NELLA PROSPETTIVA INTELLIGENCE

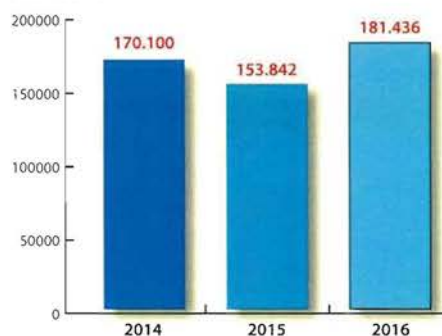
L'impegno intelligence in direzione dei flussi migratori irregolari si è dispiegato in una logica coordinata e multidisciplinare, in stretto raccordo interministeriale, a fronte di un fenomeno complesso tanto nelle cause concorrenti – guerre, instabilità politiche, povertà, squilibri demografici, cambi climatici – quanto nelle sue implicazioni sul piano della sicurezza.

Ai livelli emergenziali assunti dalla corrente migratoria via mare (*vds. box n. 10*), anche per i costi in vite umane, ha corrisposto una sua connotazione sempre più strutturale, che alle cause endemiche profonde accompagna fattori eterogenei e di diverso segno, quali il persistere del *vulnus* libico, la posizione cruciale dell'Italia nel Mediterraneo, la crescita organizzativa dei *network* criminali interessati ad alimentare il traffico di migranti per ragioni di profitto, le difficoltà di maturazione di una piena e condivisa consapevolezza, in ambito europeo, della portata del fenomeno e della sua posta in gioco, cui ha corrisposto il ruolo propulsivo

box 10

LE CARATTERISTICHE DEL FENOMENO MIGRATORIO VIA MARE

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2016 sono sbarcate in Italia (per la quasi totalità dopo essere state soccorse in mare), 181.436 persone, quasi il 18% in più rispetto al 2015, con ciò superando (di poco meno del 7%) il dato record del 2014.

Dati: Ministero dell'Interno

Dall'analisi dei dati del Viminale, inoltre, possono enuclearsi alcune linee di tendenza. Per quel



Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

che concerne i Paesi di partenza, in termini percentuali il fenomeno, pur a fronte dell'aumento in cifre assolute e di variazioni nella geografia dei flussi, è rimasto sostanzialmente invariato non solo per quel che concerne la Libia, ancora territorio di imbarco in quasi il 90% dei casi, ma anche per l'Egitto, che si conferma secondo Paese per numero di imbarchi (7%). Con valori più contenuti, va segnalato un incremento delle partenze dall'Algeria (la cui incidenza percentuale è passata dallo 0,2% allo 0,6%) e dalla Tunisia (all'incirca dallo 0,4% allo 0,6%). Anche i flussi provenienti dalla Turchia hanno fatto registrare un lieve incremento percentuale (dall'1,6% al 2,1%). Per quel che concerne le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco, come per il 2015 vi è stata prevalenza di africani della fascia subsahariana, primi fra tutti i nigeriani (oltre 37mila), seguiti dagli eritrei (più di 20mila).

svolto dal nostro Paese per il varo e l'attuazione di mirati interventi comunitari.

Geografia dei flussi ed attori coinvolti

La rotta del Mediterraneo centrale che lungo la direttrice nordafricana attinge alle nostre coste meridionali ha rappresentato la principale via d'accesso all'Europa, anche in relazione ai mutamenti intervenuti ad Ovest e ad Est. Sul versante del Mediterraneo occidentale, i rafforzati controlli congiunti tra Marocco e Spagna hanno sostanzialmente bloccato i flussi attraverso quell'itinerario, riorientandoli in parte verso la Libia. La direttrice del Mediterraneo orientale ha registrato una notevole riduzione dei transiti per la rotta balcanica a seguito delle restrittive politiche di

accoglienza e di gestione delle frontiere adottate a più riprese dagli Stati interessati dall'emergenza migratoria, nonché dell'accordo siglato in marzo per il contenimento del fenomeno (*vd. box n. 11*).

Il territorio libico ha consolidato il preminente ruolo di *hub* di raccolta e partenza dei migranti diretti verso l'Italia, risultando la via di transito più battuta per i migranti provenienti soprattutto dal Corno d'Africa e dal Golfo di Guinea. In particolare, le rotte utilizzate per il trasferimento di profughi e irregolari verso l'Europa hanno seguito anche nel 2016 le seguenti direttrici principali:

La rotta libica

- la cd. "transahariana", che congiunge i Paesi dell'Africa occidentale alla Libia attraverso Burkina Faso, Mali e Niger;
- quella "sudanese", che vede transitare masse migratorie provenienti dai Paesi del Corno d'Africa dirette prevalentemente in Libia e, in misura minore, in Egitto;
- una terza, di minore consistenza, che interessa i territori algerino e tunisino, verso i quali vengono indirizzati migranti nordafricani e subsahariani già presenti in Marocco ed impossibilitati a raggiungere l'Europa attraverso la Spagna. Dagli snodi algerini e della Tunisia meridionale, i migranti proseguono per lo più in direzione della Libia e quindi verso l'Italia.

L'evoluzione della situazione in Libia ha concorso a determinare, a partire dalla fine del 2015, alcuni cambiamenti nelle dinami-